

BASSO VERONESE

ULSS 21. I primi cinque letti della struttura entreranno in funzione a breve al «San Biagio»

L'ospedale di comunità sarà attivato a Bovolone

I posti gestiti dall'ex casa di riposo serviranno a garantire decorsi post-operatori e convalescenze Nella Bassa ne mancano ora 54

Roberto Massagrande

I primi cinque letti dell'ospedale di comunità della pianura veronese - ovvero una struttura di ricovero intermedio da utilizzare ad esempio per brevi convalescenze o decorsi post-operatori - verranno attivati a Bovolone, al primo piano dell'ala ovest dell'ospedale San Biagio, a partire dai primi mesi del 2017. Saranno letti «sperimentali», in quanto non verranno gestiti direttamente dall'Ulss 21 bensì ad occuparsene sarà l'ex casa di riposo, ora Centro servizi, «San Biagio» sulla base di una convenzione con l'Azienda ospedaliera di Legnago.

A dare l'attesa notizia, nell'ultima seduta del consiglio comunale, è stato l'assessore ai Servizi sociali Florindo Bernardini, in risposta ad un'interrogazione presentata al riguardo dal Movimento Cinque stelle, che chiedeva per l'appunto conto degli annunciati 20 posti di ospedale di comunità che dovevano essere attivati a cura dell'Ulss 21 entro il 31 dicembre 2015. Tutto ciò con il pre-

ciso scopo di controbilanciare il taglio dei posti letto per acuti subito dall'Azienda sanitaria legnaghese. Ma dei letti non c'è traccia.

I posti letto nell'ospedale di comunità dovevano essere in tutto 59, distribuiti tra Bovolone (20 posti), Zevio (altri 20,) mentre i restanti 19 erano in programma a Nogara. Tuttavia, la carenza di risorse regionali sta provocando ritardi dagli esiti alquanto incerti. «Siamo a dicembre 2016 e dei letti promessi nemmeno l'ombra», ha rimarcato Bernardini. Insomma, tagli immediati e misure compensative tardive, incerti i tempi di realizzazione e gli spazi: si pensa ad un piano dell'ala est oggi occupato dagli ambulatori dei medici di base che andrebbero spostati altrove. E così i primi letti a disposizione saranno quelli del Centro servizi San Biagio, che si appresta ad allargarsi all'interno dell'omonimo ospedale bovolonese occupando 600 metri quadrati del primo piano, dove altri 260 metri quadrati vengono destinati ad ospitare i cinque posti letto in questione.

I lavori di ristrutturazione



L'ala del San Biagio dove sarà ospitato l'ospedale di comunità DIENNE

sono in fase di conclusione, hanno subito anch'essi un ritardo a causa della necessità dell'adeguamento antisismico che ha fatto lievitare i costi di 250mila euro, innalzando l'investimento a quasi un milione di euro. Il cantiere è in procinto di chiudere, poi serviranno alcune settimane per espletare le ultime incombenze burocratiche: autorizzazioni, sopralluoghi, agibilità ed altre pratiche. Nella sua lunga ed articolata risposta, Bernardini ha ricostruito tutta la complicata vicenda, partendo da una delibera della Giunta regionale del 2013 di adeguamento delle schede di dotazione ospedaliere e dalla conferenza dei sindaci del febbraio 2014 nel corso della quale veniva approvata

all'unanimità la proposta di attivare 59 posti letto di strutture di ricovero intermedie previste dalla programmazione regionale.

È stato ricordato, inoltre, l'accordo sottoscritto nel novembre 2015 tra l'Ulss 21 e il Centro servizi San Biagio di Bovolone per la gestione e la convenzione che prevede in tutto 10 posti letto. Il primo mese di ricovero in questa struttura sarà gratuito. In seguito, è prevista la ripartizione della spesa giornaliera, pari a 117 euro, tra paziente ed Azienda sanitaria, così ripartita: nel secondo mese 82 euro a carico dell'Ulss e 25 del privato e poi rispettivamente 72 e 45 euro, a partire dal terzo mese. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oncologia del «Mater salutis»

Il sindaco: «Ci batteremo per mantenere a Legnago la lavorazione dei farmaci»



Da sinistra, Bonetti con i partecipanti alla festa di Natale DIENNEFOTO

Fabio Tomelleri

Un reparto di eccellenza, che intende restare tale anche dopo la riorganizzazione della sanità veneta, che dal prossimo primo gennaio vedrà confluire l'Ulss 21 di Legnago nella nuova «Azienda sanitaria 9 Scaligera» di Verona. Andrea Bonetti, primario dell'unità di Oncologia medica del «Mater salutis», non ha celato qualche preoccupazione durante l'annuale festa natalizia, che da 16 anni riunisce pazienti, familiari, personale e volontari nel reparto in cui vengono curate ogni anno 1.500 persone, provenienti sia dai 25 Comuni assistiti dall'Ulss 21 che da altri territori. Alla presenza del sindaco Clara Scapin, che è pure presidente dell'esecutivo ristretto dei

primi cittadini della Bassa, Bonetti ha sottolineato l'intenso lavoro dell'unità evidenziando le possibili ripercussioni circa le disposizioni emesse nei mesi scorsi dalla Regione sulla preparazione dei farmaci antitumorali. In base ai nuovi indirizzi, infatti, la preparazione dei medicinali antitumorali verrà accentrata in futuro all'ospedale di San Bonifacio, privando così il presidio legnaghese di un'attività importante. «Dal momento che siamo destinati ad avere dal 2017 l'unica Ulss provinciale», ha evidenziato il primario, «la centralizzazione delle terapie sul cancro va analizzata attentamente sotto tutti gli aspetti, non considerando solamente quello economico». Per Bonetti, difatti, «preparare i farmaci altrove, oltre a portare a risparmi ridotti, potrebbe costringere i pazienti a compiere,

rispetto ad oggi, più viaggi da casa all'ospedale per sottoporsi alle analisi e alle successive cure». Il direttore della struttura, dove lavorano sette medici, 12 infermieri e due segretarie, ha quindi osservato: «Il reparto di Legnago è l'unica unità operativa complessa della provincia classificata come tale per queste patologie, oltre a quella dell'Azienda ospedaliera di Verona. Per questo, sarebbe più logico, oltre che necessario, mantenere al Mater salutis la lavorazione dei medicinali e coinvolgere gli oncologi e gli stessi pazienti prima di prendere una decisione. Tutto ciò, per garantire l'elevata qualità delle cure offerte ai malati». Al «Mater salutis», ogni anno si investono 3,5 milioni di euro per i farmaci antitumorali. «Recentemente», ha annunciato Bonetti, «abbiamo sottoposto agli utenti un questionario, che sarà concluso a breve, sui servizi erogati dal reparto che, per la peculiarità delle malattie trattate, interagisce con diversi settori dell'ospedale». L'Oncologia legnaghese è tra i maggiori centri che, a livello regionale, si dedicano alla ricerca scientifica: attualmente sono 40 le sperimentazioni previste nel reparto. Sempre per migliorare i livelli di cura, sono state avviate e sono in via di conclusione le procedure per l'acquisizione della certificazione di qualità, da parte di «Eusoma», organizzazione europea che definisce gli standard d'eccellenza nelle terapie anti-tumorali del seno. Di fronte ai questi dati, il sindaco ha garantito l'appoggio del Comune «per mantenere inalterati i servizi riguardanti i malati di cancro e, più in generale, le prestazioni del Mater salutis». «Saremo a fianco di medici ed infermieri», ha promesso Scapin, «per garantire il diritto dei cittadini alla salute e per evitare tagli irrazionali come quelli paventati sulla preparazione dei farmaci antitumorali».

LEGNAGO. Si è concluso al «Medici» il corso di sensibilizzazione proposto da «Acta non Verba»

Filo diretto tra carcere e scuola per una cultura della legalità

Ruzzenenti ha illustrato il percorso dei detenuti giunti a fine pena

Elisabetta Papa

È giusto dare una nuova opportunità a chi ha scontato la pena? Quando vanno concessi gli arresti domiciliari? Quali sono i reati più diffusi? Chi ha terminato gli anni di carcere può contare su qualcuno che lo aiuti a raggiungere l'autonomia? Sono state soprattutto queste le questioni che ieri mattina, all'Istituto «Medici» di Porto di Legnago, hanno maggiormente incuriosito gli allievi della quarta A dell'indirizzo Agrario e della quarta C dell'Alberghiero che hanno preso parte all'incontro conclusivo del «Corso di educazione alla legalità» proposto dall'associazione onlus «Progetto Carcere 663- Acta non Verba» allo scopo di sensibilizzare i giovani sui problemi legati alla detenzione, abituandoli ad una cultura della legalità.

Un itinerario che il «Medici» fa seguire ai suoi allievi da otto anni, grazie appunto al sostegno di Maurizio Ruzzenenti, presidente di «Progetto Carcere 663», sodalizio che da quest'anno è stato inserito nella rete dell'Ufficio scolastico provinciale come associazione riconosciuta a portare progetti di educazione alla legalità nelle scuole. Ma anche grazie alla collaborazione di Sofia Fontana dell'Ufficio esecuzione penale esterna di Verona e della Comunità dei giovani fondata nel 1972 da don Sergio Pighi, tutti presenti all'incontro. In attesa di completare il loro percorso il prossimo anno con la visita ai detenuti della casa circondariale di Vicenza, grazie a questo quinto e ultimo incontro del progetto i ragazzi hanno avuto modo di conoscere ciò che è la vita dei detenuti al termine della pena. Come la possibilità di riabilitarsi attraverso un lavoro fuori dal carcere oppure partecipando ad altri tipi di percorsi offerti dalle comunità di accoglienza.

«Anche questa volta», spiega Maria Luisa Mele, docente di diritto e referente del progetto, «che viene pro-



Gli alunni durante l'incontro conclusivo del corso sulla legalità DIENNE

stimolati dalla varietà delle nostre proposte. Del resto noi siamo l'unica associazione che porta avanti un'educazione alla legalità in modo completo, riunendo insieme tutte le forze che operano in questo campo». Il progetto non si ferma comunque qui. Molte le novità messe a punto per quest'anno. «A partire dal cineforum sulla legalità», spiega Maria Luisa Mele, docente di diritto e referente del progetto, «che viene pro-

posto alle classi seconde e terze. Il tema affrontato è quello della mafia, visto attraverso coloro che sono caduti nel combatterla, in primis i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino». «Quindi», conclude Mele, «il prossimo 21 marzo metteremo a dimora nel giardino dell'istituto un albero della legalità». In seguito, con «Progetto Carcere 663», gli studenti potranno incontrare esponenti del comitato «Addiopizzo». •

Progetto scolastico «Cheese»

Una mostra itinerante racconta le differenze

Una mostra per raccontare le differenze. È quanto accade all'Istituto «Medici» di Porto dove è ospitata la speciale esposizione itinerante «Cheese»: un progetto biennale promosso dall'associazione Zeta, con il contributo della fondazione San Zeno, grazie al quale nel primo anno saranno interessate cinque scuole del Veronese, mentre nel secondo è previsto il coinvolgimento in Veneto di altri sette istituti. La mostra, sette espositori e uno standino dove appaiono i lavori svolti dagli studenti, è il momento conclusivo di un percorso che è iniziato a metà novembre e che ha coinvolto quattro classi e 37 insegnanti, impegnati in alcuni laboratori didattici, della durata totale di dieci ore, sul tema dell'educazione alle differenze, di qualsiasi tipo, attraverso il «cooperative learning»: un metodo didattico in cui gli studenti lavorano insieme in piccoli gruppi per raggiungere obiettivi comuni, cercando allo stesso tempo di migliorare reciprocamente il loro apprendimento. «Gli obiettivi del progetto», spiegano



L'Istituto «Medici» di Porto

dall'associazione Zeta, «sono essenzialmente due. Il primo è quello di far conoscere una metodologia di lavoro di gruppo che risulta particolarmente efficace, in primis con i ragazzi ma anche con gli adulti. Il secondo punta invece a promuovere una riflessione positiva e costruttiva sul tema delle differenze, coinvolgendo le scuole di città e provincia. L'associazione Zeta promuove la cultura della solidarietà e della giustizia sociale, organizza eventi culturali di approfondimento ed informazione, finalizzati alla elaborazione di risposte concrete su fenomeni sociali che presentano aspetti di criticità, a partire da quelli legati all'immigrazione. Informazioni si possono reperire sul sito <http://www.progettocheese.it/>. E.P.

BEVILACQUA

Il parcheggio delle scuole verrà reso più sicuro

Per circa un mese sarà vietato accedere e sostare nel parcheggio di via Stazione, davanti alle scuole materna ed elementare di Bevilacqua. Sono iniziati, infatti, i lavori per la messa in sicurezza dell'area che, nonostante gli interventi eseguiti durante la precedente amministrazione, rimane ad oggi critica. Durante l'uscita degli alunni, il parcheggio «selvaggio» ed il mancato rispetto dei limiti di velocità creano quotidianamente situazioni di pericolo. I lavori comprendono un attraversamento pedonale rialzato e segnalato con cartelli luminosi.

Cambierà completamente, invece, la viabilità all'interno del parcheggio con la realizzazione della segnaletica orizzontale, ora inesistente, che non solo delimiterà i posti auto ma indicherà anche il senso di circolazione. Il costo delle opere ammonta a 25mila euro. Per garantire il regolare svolgimento dei lavori e lasciare libera il più possibile l'area interessata, si potranno utilizzare i parcheggi di via Papa Giovanni XXIII e della stazione. • L.B.